

# LOTTA DI CLASSE

## ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!  
CARLO MARX.

UFFICI  
Direzione ed Amministrazione  
Via S. Pietro all'Orto, 16  
MILANO.

ABONAMENTI.  
Anno L. 2 — Semestre L. 1,50  
Trimestre cent. 75  
Per l'estero il doppio.  
Un numero cent. 5.

### PER IL PRIMO MAGGIO 1895

la LOTTA DI CLASSE sta già preparando il numero speciale, stampato in carta distinta e con cura speciale, che riuscirà interessantissimo per originalità di scritti ed illustrazioni.

Sarà venduto in tutta Italia a cent. 5 e per dargli la più grande diffusione lo accordiamo a cent. 3, a tutti coloro che ci faranno domanda di almeno 100 copie.

Onde evitare gli inconvenienti accaduti l'anno scorso, in cui buona parte di ordinazioni giunsero troppo tardi per poter essere soddisfatte, non prenderemo nota che di quelle domande che ci arriveranno entro il 20 aprile p. v., e che, ben inteso, saranno accompagnate dal relativo importo.

Tutti gli abbonati poi lo riceveranno in dono.

### La medaglia del 1.º Maggio

I compagni del V collegio di Milano preparano per il 1.º maggio una medaglia-ricordo che verrà coniata in bronzo dal valente incisore A. Donzelli. Rea da una parte l'effigie di C. Marx e dall'altra un'allegoria della manifestazione mondiale del 1.º maggio. Può adoperarsi come cimelio e servire come distintivo del partito; parecchie società operarie ne hanno già fatto ordinazione per loro soci. L'introito netto essendo devoluto tutto alla propaganda, ogni buon socialista dovrebbe provvedersene.

Il prezzo è di 30 centesimi; volentieri raccomandata, aggiungere 10 cent. Si raccomandano le ordinazioni collettive, che offrono l'occasione di risparmiare sulle spese di porto e di raccomandazione.

Siccome una prima consegna verrà fatta verso il 24 aprile, solo allora cominceranno le spedizioni, secondo l'ordine di data delle commissioni.

Dirigere le ordinazioni con l'importo anticipato a: *Cozza Federico, corso Loreto 46, Milano.* NB. Chi volentieri fare un oggetto d'ornamento desiderasse la stessa in argento, potrà averla al prezzo di L. 1.80.

Pregliera alla stampa socialista di riprodurre questo annuncio.

### I FIGLI DEL POPOLO

Strenna di 1.º maggio dedicata ai fanciulli, alle fanciulle ed ai giovinetti operai. Sarà un opuscolo in formato grande, 16 pagine 5 cent. Per rivolgersi alla *Sezione Maschi*, Camera del lavoro. Per oltre 20 copie sconto del 20%.

### Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 18.572 53	
Timossi Domenico (Civitavecchia)	25
B. F. (Genova)	1
Dai socialisti di Fieulle (Perugia)	4 80
Ansaldi avv. Alessandro (Pescia)	10
Totale L. 18.588 58	

### SOTTOSCRIZIONE DEL 1.º MAGGIO

a favore della lotta elettorale		
Artini Guglielmo (Roma)	50	
Socii Vittorio (Firenze)	50	
G. B. (Udine)	1	
Avanzo di una bicchierata fra compagni (Siena)		1 55
Manzocchi Angelo (Morbegno)	70	
Granata Antonio (Alessandria)	50	
Tarati-Kuliscioff (Milano)	10	
Della Torre Luigi (Milano)	200	
Lazzari Costantino (Milano)	1	
Totale L. 215 75		

Con una cartolina taglia da L. 1,— manderemo franchi di porto i tre volumi della Terza disfatta del proletariato francese di BENEDETTO MALON, che costano cent. 40 cadauno. È una elegante pubblicazione di oltre 350 pagine che raccomandiamo all'attenzione dei lettori.

### Per la propaganda socialista E PER LE SUE VITTIME

Somma precedente L. 3039 70	
Migliavacca Carlo (Milano)	25
Compagni dell'Associazione elettorale socialista di P. Tenaglia	80
Gina e Pino (Bergamo); quota d'aprile	2
Fiorino Ferrarini (Firenze)	2
Fratini Vittorio (Fieulle)	2
Caldà Ludovico (Genova)	25
Buggia Francesco (Milano)	07
Galli G. (Milano)	1
Cattaneo Mosè (Milano)	1
Pastorini Carlo (Ferrara Erbognone)	25
Raccolte fra amici (Siena)	1 95
Residuo fondo della Lega per la difesa della libertà (Oleggia)	2 70
Sacchetti Cesara (Milano)	1
Rosso Francesco (Livorno)	1

### ADESIONI AL PARTITO

Gruppo socialista di Napoli; 2.º versamento (soci 60)		1
Beretta Giuseppe (Monza)	1 20	
Socialismo, divina idea, corona l'amor nostro; Ester Carlo		2 40
Rollo Cesara (Milano); quota annua	1 20	
Gruppo del Mandamento VIII, rip. 2.º (Porta Magenta, Milano) soci 39	1 25	
Gruppo del Mandamento V (Milano) soci 50	2 50	
M. E. (Milano); quota annua	5	
Timossi Domenico (Civitavecchia)	2	
Da Castelvetro (a mezzo Castagno); quote mensili di Battiloro G., N. N., Ezio, Treco L., Quattropiani A., cent. 25		1 20
Signorati Arosio, c. 50 — Castagno G., L. I.; totale L. 2,75. Dedotte le spese postali	2 50	
B. F. (Genova)	1	
Carollo Gregorio, libraio (Verona); prima quota mensile	1	
Gruppo centrale soc. permentese (soci 140); quote di febbraio e marzo	14	
Gariboli Giuseppe (Cremona); quota da gennaio ad aprile	2	
Gruppo II Mandamento (Milano); soci 35	4 75	
Gruppo VIII Mandamento (Milano); soci 24; quota di aprile	2 70	
Gruppo IV Mandamento (Milano); soci 62; quota di aprile	3 10	
Gruppo III Mandamento (Milano); soci 18; quota di aprile	90	
Fratini Vittorio, Pellegri Narciso, Neri Edoardo (Fieulle)	3 60	
Manzocchi A. (Morbegno); quota di marzo	1	
Crespi Ismaele (Morbegno); 1.º trimestre	50	
Ripamonti dott. Antonio (Milano); quote di marzo, aprile, maggio, giugno	20	
Mataro prof. Giuseppe (Galatina)	1 20	
12 socialisti di Russi; primo versamento	3 40	
Gruppo VI Mandamento (Milano); soci 40; quota di aprile	2	
Della Torre Luigi (Milano); quote di gennaio, febbraio e marzo	30	
Polverini Luigi (Roma)	5	
Francesco Marsi (Martano); adazione per marzo e aprile	2	
Comitato elettorale socialista di Diana Marina; prima quota di adesione	2	
Ing. F. Frazzi (Cremona); per gennaio, febbraio e marzo	6	
Gruppo I Mandamento (Milano); soci 40; quota di aprile	2	
Un professore (Milano)	5	
A. B. C.	1	
D. M. (Busto Arsizio)	2	
Totale L. 3191 57		

### Un altro positivista alle prese col socialismo

Il *Justus*, sul *Resto del Carlino* di Bologna da un po' di tempo a questa parte, s'è messo a guerreggiare contro il socialismo e pare che non la voglia smettere così presto. In quindici giorni ha pubblicato tre articoli, nei quali con molta prosopopea, sentenza, in nome della « scienza sociale positiva », che il socialismo è utopia, che è ignoranza, che è dispotismo; e via via segue tutta una filza di anatemi, uno più terribile dell'altro.

*Justus* comincia a servire al buon lettore un bocconcino, che è una vera primizia. Il collettivismo, egli afferma, « discende da una concezione metafisica della proprietà e dell'organismo sociale ». Chi però attendesse la dimostrazione di queste parole, potrebbe aspettare un pezzo. *Justus* è una specie d'oracolo, butta là una sentenza, e poi zitto.

La proprietà trae origine dalla violenza, o soltanto colla violenza si mantiene e si mantiene: vive di rapina a danno dei lavoratori, che non posseggono alcuna pro-

prietà, fuorché la loro braccia, non libere nemmeno quelle. Queste cose il socialismo l'ha dimostrate da tempo, colla storia alla mano e coll'analisi scrupolosa dell'organismo sociale presente; sfatando le concezioni, davvero metafisiche, che sballano i professori salariati e che pretenderebbero di riannodare il diritto di proprietà al lavoro e a non sappiamo quali altri meriti e virtù dei ricchi.

E il signor *Justus* parla in nome del positivismo! E in nome della scienza combatte le nostre idee di eguaglianza economica, di retribuzione sociale secondo la quantità di lavoro, ecc. Oh, il suo positivismo, come si vede, non sarà molto scientifico, ma è in cambio assai positivo.

Noi socialisti vogliamo che ciascuno viva lavorando e che non più una classe s'impingui del sudore d'un'altra classe. Con ciò, s'intende, non siamo positivi, non siamo pratici. Positivo o positivista è lui, *Justus*, che seguendo le accuse scopre che il collettivismo « rappresenta una coercizione contro natura, insopportabile, della libertà umana ». Sì, è vero: noi siamo gente dell'ordine, e certe libertà ci paiono licenze. La libertà di sfruttamento non trova posto nel nostro programma.

Quest'obiezione però non ha nemmeno il pregio della novità. Sa di stantio, lontano un miglio. Il Guyot, il Richter e cento altri, e prima di tutti lo Spencer, ce l'hanno cantata su tutti i toni.

Come pure ha tanto di barba l'accusa che il socialismo sarebbe « un disastro per la produzione ». La scomparsa d'interessi antagonisti (i quali sono la rovina della società presente), l'applicazione delle numerose scoperte della scienza e più particolarmente dei ritrovati della meccanica a tutti i rami della produzione, l'abolizione dei lavori improduttivi, necessari soltanto all'ordinamento capitalistico, l'impiego utile di tutte le forze umane, comprese quelle degli odierni parassiti, ci assicurano pienamente che un organismo socialista accrescerà a dismisura la produzione. Se ciò non è compreso da *Justus*, non sappiamo che farci.

Dove il nostro positivista, non copiando più nessuno, torna ad essere originale, è là dove accetta che il socialismo sarebbe « un disastro per la civiltà ». Di quale civiltà intenda parlare, non sappiamo; se iperò allude alla civiltà da ottentotti che si gode in Italia, sul serio non possiamo dargli torto. Il guaio è che di questa civiltà egli ssi onora e si fa paladino.

*Justus* è insaziabile. Non contento d'aver divorato i principi generali del socialismo, s'è apprestato a fare una scorpacciata anche del nostro programma minimo, quale fu compilato di recente dal consiglio nazionale del partito.

Il suffragio universale, il referendum, la sostituzione della nazione armata all'esercito permanente ed altre proposte, che stanno scritte nel programma minimo, peccano troppo a detta di *Justus*, « di massimo e di utopistico ». Pare che egli non rammenti che quelle proposte così « utopistiche » sono già un fatto compiuto presso alcuni popoli. Che cosa vuol dire non aver memoria!

« Altre pretese, come la fissazione autoritaria della giornata normale di lavoro e dell'*minimum* del salario, » non sono a nessun costo accettabili: e ciò in omaggio a quella concezione positiva che ha *Justus* dell'organismo sociale, la quale non si accorda con certe « pretese », che difendono gli interessi di chi lavora, facendo scemare i guadagni di chi non fa nulla, in un modo così poco positivo.

Ma la proposta che fa andare la mosca al naso a *Justus*, il positivista, è quella che si riferisce all'eguaglianza giuridica e politica dei due sessi.

« Non facciamo questioni di sentimento », dice *Justus*; e, per darne l'esempio, si perde in una lungagnata di vuoti paroloni, che non sono altro che l'espressione del più falso sentimentalismo, con cui gli scrittori della borghesia sono soliti a mascherare il disprezzo profondo e inguaribile che hanno verso la donna. La donna è

« poesia », è « passione », è « viva bellezza della natura », e chi più n'ha, più ne metta: e poi a un tratto diventa « un essere debole, una specie di adolescente perenne, che nella lotta per la vita ha bisogno della protezione e della tutela dell'uomo ». Ah, finalmente ci siamo! Tutti così questi liberali da un quattrino!

La donna è una pupilla e deve lasciarsi « tutelare » dall'uomo: come il contadino, o l'operaio, che, non interamente « capace », deve, secondo « richiede necessità di aristocrazia positiva », lasciarsi pelare da questi borghesucci decadenti, che balbettano di aristocrazia e bestemmiano il positivismo.

I socialisti vogliono forse « la donna magistrato, deputato, senatore, ministro o simili »? si domanda atterrito il povero *Justus*. E perché no? Se non altro ruberebbe meno, essendo meno proclive alla delinquenza.

Il socialismo (e se lo mettano in testa certi sopracciò) vuole una cosa sola. Vuole che la donna, l'operaio e il contadino, non siano più gli schiavi d'un sesso o di una classe; vuol porli in condizione di svolgere liberamente le loro attitudini naturali. Il socialismo non dice, ad esempio: la donna dev'esser ministro, come goffamente crede *Justus*. Lo potrà essere, se se ne mostrerà meritevole. Esso dice soltanto: tutti abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri, senza di che non è possibile a ciascuno di migliorarsi e di educare le proprie facoltà; e non sia più costretto nessuno di vedersi soffocata ogni libertà, perché altri viva e si svolga con miglior agio a sue spese.

Quando poi *Justus* parla d'« uguaglianza assoluta », non sa quel che si dice. L'uguaglianza per lui è sinonimo di livellamento. Chi ha più cervello ne dia qualche cellula a chi ne ha meno; chi ha più ciccia ne dia una libbra a qualche magro; chi ha gli orecchi corti se ne faccia prestare un pezzetto da... Oh, del buon sangue poi, *Justus* ne farebbe fare a tutti colle sue allegre trovate di positivista! Che miseria, dio mio!

Però, in fondo, *Justus* è meno brutto di quel che si dipinge. Non è il diavolo, credete.

È vero; ha detto fino alla sazietà che il socialismo non è attuabile, che è assurdo, che è un'utopia. Ma poi bonariamente aggiunge che « potrà guadagnare terreno col tempo, tanto da imporsi per un esperimento forzato alla società ». Che sia laudato il cielo! Bravo *Justus*! Ma che logica! Il socialismo è utopistico, ma verrà. « È una ipotesi poco allegra; ma probabile. » A noi basta la probabilità; per l'allegria non ci sgomentiamo.

Il loico *Justus* accenna ancora a parlare, sempre per conto della « scienza sociale positiva »: « Ma l'esperimento sarà certo infelice, e dopo di esso riprenderà il sopravvento la legge di evoluzione nel suo corso naturale e fecondo. » Che fior di positivista!

Per lui la legge di evoluzione avrebbe un arresto, una specie di accidente a secco, in attesa che quei mattacchioni di socialisti facciano i loro esperimenti. La società, priva della legge di evoluzione, che è quanto dire della bussola, ne approfitterebbe per fare una scappatella e prenderebbe il biglietto di andata e ritorno per la stazione del socialismo.

Bravo, bravo *Justus*! Evviva l'allegria!

Ma *Justus* ce l'ha anche lui la sua bella utopia; egli desidera « la massima ripartizione della proprietà con la grande coltura ». Ossia il diavolo e l'acqua santa. Poiché è risaputo che la grande coltura, cioè la produzione fatta con metodi razionali, richiede l'accantamento dei capitali. Lo sminzamento della proprietà, sognato da *Justus*, rende impossibile la grande coltura. Il sogno di *Justus* non è un bel rompicapo?

Il nostr'uomo dice altrove di volere delle « associazioni libere e spontanee tra capitale e lavoro », le quali naturalmente manterrebbero tutti i difetti lamentati nell'or-

dinamento capitalistico, primo su ogni altro la libera concorrenza.

In complesso, l'idea che egli accarezza è anarchismo bell'e buono. Vuol migliorate le condizioni dei lavoratori; ma non avendo capito un'acca della dottrina socialista, anzi avendo capito tutto a rovescio e vedendo la tirannia dove sarebbe invece la più grande libertà immaginabile, va a tentoni e inciampa nella vera « utopia ». La proprietà frazionata; il lavoratore padrone di buona parte o magari dell'intero prodotto del suo lavoro: ecco l'ideale del più individualista degli anarchici e del signor *Justus*.

Sussistendo la libera concorrenza, ne verrebbe a poco a poco la rovina d'alcuni associati e la ricomposizione delle grandi proprietà. E il povero castello di *Justus* andrebbe in polvere. E vero però che egli si consolerebbe facilmente, perché nella sua « scienza positiva » le andate e i ritorni sociali sono di moda.

Dettagli così il fatto nostro, ci creda il signor *Justus* che proprio non ci siamo imparziali punto, se un osservatore prodigioso come lui e un positivista suo pari ha sentenziato che il socialismo rappresenta « l'ignoranza ». Sinceramente, non gli invidiamo la sua dottrina.

### DEBOLEZZA OD EQUIVOCO?

L'Asino, giornale socialista quotidiano di Roma, che per bocca dei suoi redattori ha voluto fare atto di adesione al nostro partito, ha pubblicato nell'articolo di fondo del suo n. 67 (1-5 aprile) uno scritto di E. Malatesta col titolo: « Fine e mezzi ».

Malatesta, di cui noi riconosciamo nei primi la forza dell'ingegno e la saldezza della fede, è un nemico dichiarato dei nostri metodi ed ha sempre sostenuto le ragioni del comunismo anarchico: ora noi non sappiamo comprendere perché il confratello quotidiano abbia pubblicato il suo scritto, senza nemmeno accompagnarlo da un commento ispirato alle idee del nostro partito, tale non essendo certamente la nota della Direzione, la quale anzi lo raccomanda come un « notevole articolo » di un « noto ed autorevole socialista ».

Noi ci domandiamo bruscamente a che tenga allora l'interesse e la coerenza del nostro partito, se le sue voci devono esser l'eco, non di noti ed autorevoli socialisti, ma di noti ed autorevoli anarchici!

Il « notevole articolo » poi non è che una dissertazione astratta e trascendentale di teoria della ribellione, nella quale possono pescare ugualmente tanto il più primitivo dei fanatici ribelli, quanto il più protervo dei procuratori del re.

Esso parla della conquista del potere, che è la base razionale dei partiti socialisti, col criterio dei borghesi, che ci combattono, dal più liberale al più codino, dicendo che con essa si viene ad « asservire le masse ed a costringere l'umanità nel letto di Procuste » delle concezioni socialiste — esso dice di voler che ogni essere umano possa svilupparsi e vivere il più ampiamente e il più felicemente possibile (lo stesso pretendono i liberali borghesi) — esso dice che la libertà e la felicità non possono essere date da un uomo o da un partito, ma che gli uomini tutti debbono scoprirne le condizioni e conquistarle.

Come si vede, una filosofia utopistica della più bella specie, la quale conclude con una rugiadosa perorazione d'amore per tutto il genere umano, degna del più tranquillo e del più soddisfatto umanitario.

E tutto questo stampato sullo stesso numero, che portava il ritratto e la biografia di F. Engels, l'ultimo superstito di quei fieri positivisti, che gettarono le basi del socialismo militante col metodo della lotta di classe e della conquista del potere!

In verità noi non sappiamo quale scopo abbiano voluto raggiungere i redattori dell'Asino colla pubblicazione dell'articolo di Malatesta, che è un vero articolo di propaganda antisocialista.

A un giornale socialista deve premere di diffondere sempre la propaganda del partito, sotto tutti i suoi aspetti, e non è